

Rassegna stampa del

16 Gennaio 2015



Appalti. Dall'Eni a Condotte, 5 italiani in pista per la maxi-ferrovia da 20 miliardi di dollari

L'Italia delle Grandi Opere? È in Oman

Simone Filippetti

■ In Italia le opere pubbliche sono ferme? Il nuovo Eldorado mondiale delle grandi opere è in Oman, la porta d'ingresso del Golfo Persico.

Nella punta meridionale della penisola arabica si gioca la più grande partita delle costruzioni del 2015 e probabilmente dei prossimi anni. In grado di modificare anche gli equilibri del mercato in Italia e ridisegnare la mappa dei big. A marzo il Sultanato di Muscat deciderà a chi affidare una gigantesca opera pubblica, la più grande mai realizzata nel paese: una ferrovia nel deserto. Qualcosa come 2.200 chilometri di binari da costruire ex novo. Un'opera dal costo faraonico: circa 20 miliardi di dollari (secondo le prime stime).

Ovvio che di fronte a questi numeri, sopra ci siano gli interessi di tutto il mondo. Con l'Italia in prima fila. I principali contractor dei quattro continenti si stanno dando bat-

tagli in Oman, ma il nostro è il paese con più consorzi in gara. La partita si gioca tutta in sordina: la gara è iniziata in realtà lo scorso agosto. Ma tutto è rimasto sotto traccia. Emergono notizie ora che la gara entra nel vivo: entro fine mese van-

I TEMPI

Entro fine mese vanno presentate le offerte e a marzo si sveleranno i nomi dei vincitori del primo lotto da circa 200 chilometri

no presentate le offerte. A marzo si sveleranno i nomi dei vincitori. Quello che va in appalto ora è un primo lotto: circa 200 chilometri di ferrovia tra la città di Sohar, sulla costa a nord della capitale, fino a raggiungere Buraïmi, nell'entroterra, al confine con gli Emirati. Il costo è di circa 3 miliardi: il che la-

scia ipotizzare un valore complessivo di tutta l'opera di oltre 20 miliardi. È logico pensare che chi si aggiudica il primo appalto, poi mette una seria ipoteca su tutti gli altri che seguiranno. Ecco perché questa prima gara ha una forte valenza strategica. E i numeri che l'opera vale sono in grado di cambiare le dimensioni di qualsiasi gruppo.

Il pallino è in mano alla Orc, le Fs del sultanato. La società ha avviato un piano decennale di costruzione della ferrovia. E già dalla scorsa estate ha iniziato a selezionare i concorrenti: sono 18 consorzi da tutti gli angoli del pianeta. Ci sono, tra gli altri, gli spagnoli di **Fcc-Ferrovial** e di **Acciona**, gli austriaci di **Strabag**, i tedeschi di **Bau**, i francesi di **Vinci**, i cinesi di **China Railway** e i coreani di **Daewoo**.

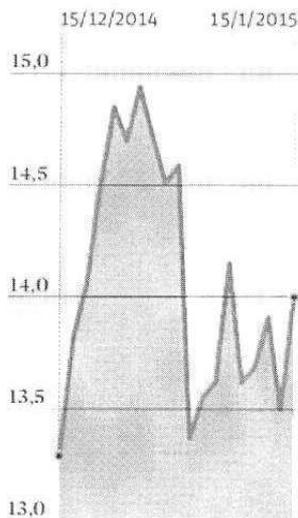
A spulciare l'elenco dei concorrenti, balza all'occhio la presenza dominante di costruttori tricolori. Che si daranno battaglia in tre diversi consorzi con cinque aziende.

In prima fila c'è addirittura l'**Eni** con il suo braccio di ingegneria e progettazione **Saipem** (assieme alla **Rizzani de Eccher**). Un altro consorzio è capeggiato dalla **Condotte Acque Potabili** (la società idrica e ingegneristica di proprietà della multi-utility **Irene** del comune di Torino) e vede anche la partecipazione del gruppo **Gavio** (con la **Itinera**). In gara c'è anche il colosso **Salini-Impregilo** (attualmente impegnato anche in un'altra opera monstre, il raddoppio del Canale di Panama).

Piccola curiosità: la sfida che a Piazza Affari aveva tenuto banco nel 2012, quella tra **Gavio** e **Salini** si sposta nei paesi arabi. Proprio dopo l'uscita da **Impregilo**, **Beniamino Gavio** ha deciso di puntare sulle costruzioni con la società che ha già in pancia, **Itinera**. E ha deciso di puntare con forza penisola araba. Dove ritrova appunto l'eterno rivale, già impegnato nella costruzione della metropolitana di **Riyhad**.

Eni

Andamento del titolo a Milano



13,0

Competitività. Appello dei Giovani di Confindustria al ministro delle Infrastrutture

Investimenti pubblici per rilanciare quelli privati

Nicoletta Picchio

ROMA

«Rilanciare gli investimenti, sia pubblici che privati, per spingere la crescita del paese. È far sì che il 2015 possa essere l'anno della svolta. È questo l'auspicio su cui hanno concordato ieri il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Marco Gay, e il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ospite del Consiglio centrale dei confindustriali under 40 che si è svolto ieri mattina. «Il confronto con Lupi è stato concreto e approfondito, non abbiamo fatto l'elenco delle cose che non vanno, ma sollecitato azioni e progetti su cui possiamo collaborare e fare la nostra parte», ha detto Gay nella conferenza stampa che ha tenuto insieme a Lupi alla fine della riunione.

«È stata un'importante occasione di confronto, i Giovani imprenditori hanno dimostrato la voglia di essere protagonisti e non di voler scaricare le responsabilità su altri, ma di essere messi nelle condizioni di agire». E quindi di investire. Proprio nelle stesse ore in cui si svolgeva la riunione del Consiglio centrale, a Montecitorio il vice presidente della Commissione Ue, Jyrki Katainen, spiegava il piano degli investimenti europei da 315 miliardi e la possibilità per l'Italia di utilizzare

la flessibilità prevista dalla Ue, a patto di avere i conti a posto. «I conti sono in ordine, l'Italia utilizzerà la clausola di flessibilità», è la posizione di Lupi.

Anche per Gay è un «bene che si torni a parlare di investimenti, era atteso, dopo che per tanti anni si è parlato solo di rigidità. Gli investimenti pubblici possono rilanciare quelli pri-

vati». È questo fattore, unito all'Expo che si apre a maggio, che può far diventare il 2015 un anno di svolta, quello di una «ripresa seria», ha continuato il presidente dei Giovani, convinto che sia necessario puntare sulle infrastrutture e sulla politica industriale.

«Crescita e flessibilità sono la strada che può permettere alla Ue di uscire dalla crisi. Di troppa rigidità si muove grazie al semestre di presidenza italiana della Ue finalmente si torna a parlare di investimenti e di flessibilità. È un passo molto positivo, che si unisce ai frutti che dovrebbero cominciare a dare le misure messe in campo dal governo, dagli investimenti in infrastrutture allo Sblocca Italia, alla legge di stabilità. Vediamo se gli indicatori positivi saranno confermati», ha continuato il ministro delle Infrastrutture. Che se l'è presa con l'atteggiamento dei comuni: «È inaccettabile che negli enti locali e nei comuni aumenti la spesa corrente e diminuisca la spesa in conto capitale», ha detto citando i dati dell'Ance, l'associazione dei costruttori di Confindustria, in base ai quali emerge che dal 2008 ad oggi la spesa corrente dei comuni è cresciuta del 17% mentre è calata del 47% quella in conto capitale.

GRI/RODOLFO NEGRO/ESPRESSO

Sviluppo economico. Il decreto del 7 gennaio

Contratti di rete, registrazione online e senza notaio

Flavia Landolfi
Alessandro Sacrestano

■ Va in soffitta la vecchia registrazione dei contratti di rete, soppiantata da una procedura più snella per accedere al Registro delle imprese che prevede l'iscrizione diretta da parte dei soggetti interessati. Con la firma del decreto dirigenziale del ministero dello Sviluppo economico del 7 gennaio, infatti, si è completato l'iter che puntava a rendere più agile la procedura di costituzione dei contratti di rete. E così dall'8 gennaio è possibile presentare al Registro, attraverso l'apposita procedura telematica messa a punto da Infocamere, il modello ministeriale standard per l'iscrizione del contratto senza necessità di passare dal notaio.

Si tratta di un intervento di non poco conto, atteso dalle imprese interessate. E salutato positivamente da Confindustria, che ha sostenuto la riforma. «Si tratta di una novità per noi molto importante - ha detto Aldo Bonomi, presidente del comitato tecnico reti d'impresa di Viale dell'Astronomia - e sarà sicuramente uno stimolo ulteriore per la creazione di nuovi contratti di rete. La direzione è quella giusta, di semplificazione amministrativa e digitalizzazione degli atti, temi cari a Confindustria per migliorare la competitività delle imprese».

Introdotti dall'articolo 3 del Dl 5/2009, i contratti di rete hanno subito incontrato un particolare appeal da parte delle imprese, che ne apprezzano i vantaggi, primo tra tutti la collaborazione di più imprese "a basso tasso" di burocrazia.

Lo strumento però ha subito una serie di interventi correttivi, tutti orientati ad allargarne la diffusione e l'utilizzo. In tal senso, la legge 134/2012, con cui è stato convertito il Dl 83/2012, ha

stabilito che gli adempimenti di pubblicità del contratto di rete potessero essere assolti redigendone il contenuto, alternativamente, per atto pubblico o per scrittura privata autenticata, ovvero per atto firmato digitalmente da ciascun imprenditore o legale rappresentante delle imprese aderenti.

La trasmissione diretta da parte degli aderenti agli uffici del Registro delle imprese, non era ancora esperibile. Nonostante il modello standard per la comunicazione sia stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale»

LA PROCEDURA

L'atto pubblico è un'alternativa Per Confindustria la semplificazione amplierà il ricorso all'istituto

n. 196 del 25 agosto 2012, non poteva però essere trasmesso. Si attendevano, infatti le specifiche tecniche da approvare con apposito decreto del Mise, cosa a cui il ministero ha provveduto solo il 7 gennaio scorso anticipandone i contenuti nella circolare n. 3676 dell'8 gennaio.

Il software, spiega Infocamere in una nota, è disponibile sul sito contrattidirete.registroimprese.it. Per utilizzarlo basta registrarsi gratuitamente sul portale e disporre, per ogni rappresentante di impresa, di un dispositivo di firma digitale. Prima dell'invio al Registro, prosegue Infocamere, l'atto dovrà essere registrato fiscalmente all'agenzia delle Entrate che provvederà a restituire il numero di registrazione necessario per la trasmissione telematica.

di Flavia Landolfi e Alessandro Sacrestano

Industria. Nel contratto collettivo rinnovato il 30 dicembre il trattamento di garanzia è ancorato alla permanenza in servizio

Dirigenti, tutele in base all'anzianità

Previsto uno scatto mensile dopo un anno di inquadramento nella qualifica

**Nevio Bianchi
Barbara Massara**

Il rinnovo del Ccnl dei dirigenti industria, siglato il 30 dicembre scorso, si presenta coerente con l'attuale struttura del mercato del lavoro italiano e in linea con i moderni principi di riforma contenuti nel Jobs Act.

Dopo una gestazione durata un anno, in quanto il precedente accordo era scaduto il 31 dicembre 2013, ed è stato poi disdetto il 29 ottobre scorso, il rinnovo prevede sacrifici anche per i dirigenti industriali.

È questa l'impressione che si riceve leggendo le modifiche apportate al vecchio testo del 2009 in quanto, da un lato, si vince un ridimensionamento delle tutele del dirigente in fase di cessazione del rapporto di lavoro (similmente al ridimensionamento previsto per il titolare del "contratto a tutele crescenti") e, dall'altro, tutte le variazioni apportate hanno in comune il collegamento con il criterio dell'anzianità, in base a cui le varie tutele sono graduate.

La nuova struttura del trattamento minimo complessivo di garanzia (cosiddetto Tmcg) parte da un unico valore fisso di 66mila euro riconosciuto al dirigente con anzianità di servizio nella qualifica fino a 12 mesi, mentre a partire dai 13 mesi di anzianità di servizio il Tmcg au-

menta in funzione di ciascun mese di anzianità di servizio maturata.

In particolare, per i dirigenti con oltre 12 mesi, il valore si determina partendo dall'importo base di 63mila euro (corrispondente al vecchio primo livello di Tmcg dei dirigenti fino a 6 anni) a cui si aggiungono 236 euro per ogni mese di anzianità di servizio fino al raggiungimento del valore massimo di 80mila euro (corrispondente al secondo vecchio livello di Tmcg dei dirigenti con oltre 6 anni, abrogato dal 1° gennaio 2015), come esemplificato nella tabella a fianco.

L'effetto di questo nuovo meccanismo è che il nuovo trattamento economico da garantire (con verifica da effettuare entro il 31 dicembre 2015) sarà ancorato all'anzianità di servizio nella qualifica, mentre la previsione del limite massimo di 80mila euro di fatto comporterà la mancanza di adeguamenti economici per i dirigenti con oltre 6 anni di anzianità (che già nel 2013 e 2014 avevano il medesimo valore minimo).

Nessun adeguamento è invece previsto per il 2014, per il quale continuano ad applicarsi i valori del precedente accordo, in considerazione dell'automatico rinnovo dello stesso.

In considerazione della nuova struttura del Tmcg, potrebbe interpretarsi il riscritto articolo 6 bis

dedicato ai compensi variabili collegati ad indici e/o risultati (individuali e/o aziendali). Nel nuovo testo della norma si legge, infatti, che i datori di lavoro che riconosceranno trattamenti economici individuali non superiore al valore del Tmcg applicabile, «dovranno» adottare sistemi di retribuzione per obiettivi, previsti con appositi piani aziendali o, in mancanza, utilizzare uno dei 3 modelli di incentivazione allegati al vecchio ccnl del 2009.

Dal confronto con il vecchio articolo sembrerebbe che l'introduzione di questi sistemi di retribuzione sia divenuta obbligatoria, (e non più facoltativa come prima), mal limitatamente a quei dirigenti ai quali le aziende applicano retribuzioni complessivamente non superiori al Tmcg.

Viene confermata la disciplina transitoria degli scatti di anzianità, che sebbene abrogati già dal 2004, continuano ad essere riconosciuti per un importo mensile di 139,11 euro e fino ad un massimo di 10, esclusivamente ai dirigenti in servizio al 24 novembre 2004.

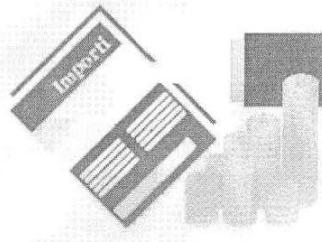
Non ha, invece, alcun impatto economico la modifica apportata all'articolo sulla trasferta, in quanto rimane confermato il valore unitario del rimborso spese non documentate di 85 euro.

di E. P. / G. Z. / R. S. / F. T. / R.

I numeri del nuovo contratto

ESEMPI DI IMPORTO

Dal 1° gennaio 2015 il trattamento minimo complessivo di garanzia prevede un importo fisso di 66.000 euro per i dirigenti fino a 12 mesi di anzianità di servizio mentre per le anzianità superiori si parte da un fisso di 63.000 euro più 236 euro per ogni mese



In euro per anzianità di servizio

Fino a 12 mesi	66.000
13 mesi	66.068
14 mesi	66.304
20 mesi	67.720
30 mesi	70.080
45 mesi	73.020
72 mesi	80.000

INDENNITÀ SUPPLEMENTARE

Anzianità aziendale	N. mensilità
Fino a 2 anni	2
Oltre 2 e fino a 6 anni	da 4 a 8
Oltre 6 e fino a 10 anni	da 10 a 12
Oltre 10 e fino a 15 anni	da 12 a 18
Oltre 15 anni	da 18 a 24

PREAVVISO

Anzianità aziendale	N. mensilità
Fino a 6 anni	6
Oltre 6 e fino a 10 anni	8
Oltre 10 e fino a 15 anni	10
Oltre 15 anni	12

CONTRIBUZIONE FAST (IMPORTO IN EURO)

Tipologia contributo	Dall'1/1/2015	Al 31/12/2014
Contributo c/dirigente (art. H)	962	880
Contributo c/azienda (art. F)	1.874	1.740
Contrib. dirigenti pensionati (art. G)	1.269	1.176

Recesso unilaterale. Mensilità graduate in cinque diverse fasce da un minimo di due a un massimo di 24

Sui licenziamenti ridotta l'indennità

■ L'accordo di rinnovo del Ccnl dirigenti industria modifica profondamente le tutele ad essi spettanti in caso di licenziamento. Dal confronto con le vecchie norme emerge che le tutele economiche sono state da un lato ridimensionate e dall'altro maggiormente ancorate al criterio dell'anzianità aziendale.

L'anzianità aziendale, a differenza di quella utilizzabile ai fini del trattamento economico complessivo di garanzia, fa riferimento alla complessiva anzianità ma-

turata presso il medesimo datore di lavoro con qualsiasi qualifica.

Il ridimensionamento riguarda anzitutto la cosiddetta indennità supplementare di cui all'articolo 19 del ccnl, cioè quell'indennizzo riconosciuto dal Collegio arbitrale al quale il dirigente abbia fatto ricorso in caso di licenziamento ingiustificato.

In base al nuovo comma 15 il numero di mensilità è graduato in 5 diverse fasce in funzione dell'anzianità aziendale e va da un minimo di 2 (fino a 2 anni di anzianità) a

un massimo di 24 mesi (oltre i 15 anni di anzianità). Il precedente accordo prevedeva in modo più semplicistico, ma con una maggiore incidenza della valutazione discrezionale del Collegio, un valore compreso tra un minimo pari alle mensilità di preavviso spettanti maggiorate di 2 (mai inferiori a 10 complessivamente) e un massimo di 20 mensilità, di importo unitario pari al corrispettivo del preavviso.

La nuova indennità è definita omnicomprensiva e sembra as-

sorbire anche gli ulteriori incrementi automatici previsti dal comma 16 (soppresso) in misura compresa tra 3 e 7 mensilità per i dirigenti di età compresa tra 50 e 59 anni.

Viene altresì rivisto il trattamento economico riconosciuto a titolo di indennità sostitutiva del preavviso, graduata anch'essa in 4 fasce in funzione dell'anzianità aziendale e compresa tra un minimo di 6 mesi (fino a 2 anni di anzianità) ed un massimo di 12 mesi (oltre i 15 anni di anzianità). Nel precedente accordo il valore minimo era fissato in 8 mesi, mentre il valore massimo di 12 si raggiungeva più velocemente al raggiungimento dei 10 anni di anzianità (aggiungendo agli 8 mesi fissi metà mese per ogni ulteriore anno e fino ad un massimo di ulteriori 4 mesi).

Il nuovo accordo eleva a 67 anni di età (contro i precedenti 65) il limite di età oltre cui non sono applicabili le tutele previste in caso di risoluzione del rapporto di lavoro, e cioè la possibilità di ricorrere al Collegio arbitrale, al pari di quanto è previsto dall'articolo 19 in caso di licenziamento nullo (per il quale, come precisato dalla riforma Fornero, si applicano le tutele di legge in luogo di quelle contrattuali).

Con apposito accordo allegato al rinnovo, dal 2015 sono stati incrementati gli importi dei contributi annuali dovuti al Fasi e sono state previste una serie di misure programmatiche necessarie a garantire l'equilibrio economico-finanziario del fondo.

Dal 2016 è stato aumentato a 200 euro (contro i precedenti 100, validi ancora per il 2015) il contributo annuo dovuto al fondo Fasi Gestione separata, che eroga prestazioni in favore dei dirigenti licenziati.

N. Bi
B. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali, assessore per l'Udc è l'ex presidente di Tar Leotta

Deficit, oggi Delrio incontra Crocetta e la Giunta a palazzo d'Orleans

LILLO MICELI

PALERMO. L'ex presidente del Tar di Catania e della Calabria, Ettore Leotta, è il nuovo assessore regionale alle Autonomie locali e alla Funzione pubblica. Leotta, come la dimissionaria Marcella Castronovo, è un tecnico vicino all'Udc. Infatti a proporre il nome del magistrato amministrativo in pensione, al presidente della Regione Rosario Crocetta, è stato il segretario regionale dello Scudocrociato, Giovanni Pistorio, che ha condiviso la scelta con il presidente del partito Gianpiero D'Alia e il gruppo parlamentare all'Ars. «Sono certo che anche il presidente Crocetta apprezzerà l'indicazione - ha detto Pistorio - anche perché Leotta è un magistrato di grande competenza, in linea con il profilo della Giunta».

La designazione di Leotta da parte dell'Udc è stata accolta con favore dal presidente Crocetta: «Conosco Leotta e ne apprezzo qualità umane e amministrative. Sono convinto che sarà un ottimo assessore e che potrà aiutarci nelle riforme della pubblica amministrazione e delle città metropolitane, a cui diamo massima priorità».

L'attuazione della riforma che in Sicilia ha abolito le Province per sostituirle con i Liberi consorzi di Comuni e le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, nonché la riforma della pubblica amministrazione (leggasi riduzione del numero dei dipendenti regionale e pensioni adeguate a quelle degli statali), saranno due punti che inevitabilmente faranno parte dei temi che oggi il presidente della Regione, Rosario Crocetta, affronterà con il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, accompagnato dal sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, sarà prima a Lampedusa per l'inaugurazione del nuovo dissalatore. Poi i due si trasferiranno a Palermo, dove a palazzo d'Orleans avverrà l'incontro con Crocetta e tutti gli assessori del governo regionale.

Non sarà certamente un incontro ri-

solutore, essendo la situazione piuttosto complicata, come ha rilevato il capogruppo del Pdr all'Ars, Giuseppe Picciolo: «L'allarme finanziario sui conti della Sicilia è reale, per questo credo che l'incontro tra il sottosegretario alla Presidenza, Delrio, e il presidente della Regione Crocetta, sia senza dubbio utile al confronto che l'esecutivo regionale deve avere con Roma per superare una fase economica che potrebbe determinare una crisi dagli esiti poco scontati». Ed ha aggiunto, Picciolo: «Siamo ad un punto di svolta: il nuovo governo regio-

nale è nato sotto i buoni auspici della coalizione che lo sostiene, ma l'anno in corso sarà quello più difficile e quello più importante per risalire la china. Nei prossimi giorni, il nostro partito si farà carico di individuare alcune emergenze che riguardano le varie aree provinciali per chiedere che nel confronto con Renzi vengano trattate al fine di rilanciare l'economia e lo sviluppo nei singoli territori».

Per il capogruppo di Forza Italia all'Ars, Marco Falcone, «la non riforma delle Province di Crocetta è l'emergenza alla quale Ettore Leotta dovrà dare priorità assoluta. Il pasticciaccio sulle Province regionali, lo scontro nel quale sono stati gettati migliaia di lavoratori, il venir meno di servizi essenziali... sono l'emblema di una maggioranza raccoglittica». Per inciso, Falcone è stato designato dal centrodestra come rappresentante dell'opposizione di Sala d'Ercole per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Gli altri due grandi elettori, saranno il presidente della Regione, Crocetta, e quello dell'Ars, Ardizzone. Falcone potrebbe essere votato, giorno 20, anche dal gruppo dell'Udc.

Un invito per trovare al più presto un'intesa con il governo nazionale, è arrivato anche da un esponente dell'opposizione come Giovanni Greco (Mpa-Pds): «La Regione chiuda l'accordo con Roma per salvare le casse regionali. Inizi a mettere mano alle società partecipate, alla dirigenza ed ai privilegi. Risanare il bilancio della Regione è un atto importantissimo. Il presidente troverà l'appoggio dell'opposizione se rimane coerente con gli impegni presi con Roma e con i siciliani».



ETTORE LEOTTA

Aeroporti, un futuro ancora da decidere

Chi privatizza chi. Le Camere di commercio sono socie, ma da 9 diventano 3. Addio anche alle Province

SCIOPERO

ENAV

Sono già sette i voli cancellati da Alitalia da e per l'aeroporto Falcone-Borsellino di Palermo a seguito dello sciopero proclamato dal personale Enav oggi. I voli sono il Milano Linate Palermo delle 14.50, il Palermo Linate delle 15.40. Ancora il Fiumicino Palermo delle 16.10 e il Palermo Fiumicino delle 17. Per finire il Fiumicino Palermo delle 13.45 e il Palermo Fiumicino delle 14.35.

TONY ZERMO

La nuova parola d'ordine è privatizzare, si privatizzano le autostrade, si sta per privatizzare anche il trasporto ferroviario. Il sistema aeroportuale non sfugge a questa ventata, ma in Sicilia più che altrove deve affrontare dei problemi assolutamente inediti. I soci degli enti di gestione sono essenzialmente le Camere di commercio e le Province: ora le Camere di commercio bisognerà accorparle e di nove debbono diventare soltanto 3 con tutti i problemi relativi ai 1.200 pensionati e ai 400 dipendenti; e quanto alle Province se ne aspetta da tempo l'abolizione: e quando questo avverrà, a chi andranno le quote degli aeroporti? Un guazzabuglio e mille domande appese in aria. L'Assemblea regionale siciliana sta cercando di emanare una normativa che sia accettabile per cui il disegno di legge viene scritto e riscritto in commissione. Per fortuna si è evitata l'ipotesi di bloccare ogni movimento finanziario significativo come l'aumento di capitale e come la discesa in Borsa sia dell'aeroporto di Palermo che di quello di Catania, e si è evitata pure l'altra ipotesi del blocco del patrimonio per salvaguardare le pensioni. Insomma, almeno le società di gestione possono continuare ad operare come prima in attesa della riforma.

Siccome si tratta di materia delicatissima e di rilevante importanza per il traffico aereo in Sicilia, abbiamo chiesto al presidente dell'Enav, Vito Riggio, e all'amministratore delegato della Sac di Fontanarossa, Gaetano Mancini, di esprimere il loro parere, anche per dare cognizioni di causa ai parlamentari siciliani.

VITO RIGGIO, presidente Enav - «L'idea di bloccare tutto mi sembra un po' strana perché mi pare che nella legge di stabilità nazionale si prescriva che le Camere di commercio debbano vendere. Poi che significa bloccare procedure che sono già in corso, come nel caso di Palermo e di Catania che si stanno quotando in Borsa? Poi ho l'impressione che - ma non ne sono certo - le Camere di commercio abbiano il problema di pagare le pensioni. A chi si rivolgerebbero, alla Regione, al governo, se le tolgono la possibilità di vendere le loro quote, di realizzare? Se possono vendere le quote che hanno nelle società aeroportuali possono contribuire a pagare le pensioni dei loro dipendenti. In sostanza, se avessero il problema di pagare le pensioni e non avessero la possibilità di vendere le loro quote sarebbe un suicidio. Vorrei che il presidente Crocetta prendesse una posizione su questo».

GAETANO MANCINI, amministratore delegato della Sac - «Rispondo alla do-



manda de "La Sicilia" nella consapevolezza che la proposta di legge in discussione all'Ars riguarda gli enti proprietari e non la gestione. Conseguentemente, nel rispetto dei ruoli, non ritengo opportuno un mio intervento nel merito di proposte e considerazioni specifiche sulla legge in discussione. L'unico aspetto che mi sento di evi-

denziare è relativo all'assoluta necessità di evitare di condizionare negativamente i processi di mercato. Occorre garantire ai gestori non solo la possibilità di fare gli investimenti previsti, ma anche di farli nei tempi previsti. Sia sufficiente dire che, solo la Sac, prevede di investire oltre 600 milioni in autofinanziamento, 80 dei quali a brevissimo termine e con alcune procedure di gara addirittura in fase conclusiva. La Sac fa investimenti senza ricorrere a risorse pubbliche. Questa capacità è possibile solo se le società di gestione aeroportuale vengono messe nella condizione di confrontarsi con il mercato senza impedimenti. Il tema è molto delicato anche sotto altri profili: gli aeroporti, infatti, nella nota condizione infrastrutturale del Mezzogiorno, rappresentano l'unica vera possibilità di collegamento tra la Sicilia e il resto del mondo. Gli investimenti servono a garantire e potenziare questa opportunità, servono allo sviluppo e all'occupazione nella nostra regione. Il mercato opera con regole e tempi diversi da quelli della politica. Ed è, piaccia o non piaccia, purtroppo implacabile nelle sue reazioni. Occorre pertanto molta attenzione a non compromettere sviluppo e occupazione».

L'accorpamento delle Camere di commercio è un problema serio perché, ad esempio, quella di Catania è azionista di riferimento della Sac con le sue 3 azioni su 8 complessive (le altre sono della Provincia e dell'Asi di Catania, della Provincia e della Camera di commercio di Siracusa, e della Camera di commercio di Ragusa), e attualmente non ha ancora un presidente nominato dalla Regione. Il settore è trainante, ma c'è ancora troppa confusione.

File al check-in nell'aeroporto di Fontanarossa di Catania

EMERGENZA ABITATIVA. Il ministro delle Infrastrutture Lupi «Sfratti, nessuna proroga del blocco il governo è pronto ad aiutare i Comuni»

ROMA. «Nessuna possibilità di proroga». Il ministro delle infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi, esclude un dietrofront sulla decisione presa con il Milleproroghe di non rinnovare ancora una volta (sarebbe stata la 31esima volta), il blocco degli sfratti. Sarebbe anticostituzionale e «devastante» rispetto alle politiche attuate dal governo, spiega il ministro, che assicura la massima disponibilità ad aiutare i Comuni per attivare risorse e per non lasciare per strada nemmeno una delle circa 2.000 famiglie interessate dalla mancata proroga.

Il ministro, incontrando l'Ance, ha espresso la disponibilità del governo a «dare una mano alle grandi città per risolvere problemi puntuali con strumenti amministrativi» e ha aperto alla possibilità di valutare le proposte avanzate dagli enti locali.

La mancata proroga, ha spiegato in audizione davanti alla commissione Ambiente del Senato, riguarda solo poche città (in particolare Roma, Napoli e Milano) e si stima che servano circa 10 milioni di euro per risolvere il problema delle famiglie coinvolte. Un aiuto su questo potrebbe arrivare anche dalle nuove risorse del Fondo affitti che i Comuni possono usare anche per i casi coinvolti dalla mancata proroga del blocco degli sfratti: dopo i 100 milioni già ripartiti tra le Re-

gioni - ha annunciato Lupi - altri 100 milioni arriveranno entro il 22 gennaio. E in serata il ministero ha spiegato che, in vista del decreto di riparto della seconda tranche di 100 milioni destinati al Fondo affitti, venga proposto in conferenza unificata che tra i criteri di ripartizione del fondo vi sia una quota vincolata alle città direttamente interessate.

Ma questo resta solo una piccola parte del problema più ampio del disagio abitativo: la maggior parte degli sfratti è infatti per morosità, ha evidenziato Lupi, ricordando che lo sfratto per finita locazione riguarda solo l'8% dei casi. Nel 2013 le richieste di sfratto presentate sono state 130 mila e gli sfratti eseguiti 33 mila.

Intanto, il ministero annuncia la decisione di costituire una sede permanente tecnica di monitoraggio, a cui parteciperanno i rappresentanti di Ance, delle Regioni e del Mit, sulla problematica più ampia del disagio abitativo al fine di verificare l'efficacia delle misure già adottate, di definire ulteriori soluzioni e di monitorare l'attuazione del complesso di misure approntate, incluse quelle sulla riqualificazione degli immobili di edilizia popolare al momento sfitti e per i quali sono stati stanziati 400 milioni di euro.

ENRICA PIOVAN

DATI DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE

Imprese, il 40% non paga Ires o è a credito

ROMA. Oltre quattro imprese su dieci, in base alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2013 e nel 2014 e relative al 2012, non hanno pagato l'Ires o hanno registrato un credito. Si tratta, stando alle statistiche del dipartimento delle Finanze, di un numero in crescita: quelle che invece hanno dichiarato un'imposta superiore a zero, e che quindi hanno versato una somma all'Erario, sono diminuite dal 59 al 57%. La crisi si mostra in tutta la sua gravità guardando alla quota di aziende in utile, scesa del 3,9%, mentre quelle in perdita sono aumentate del 7,9%.

I dati del Dipartimento riguardano l'Ires e l'Irap. Nell'anno di imposta 2012 le dichiarazioni delle società di capitali sono state stabili rispetto al 2011 (+0,02%), con un reddito d'impresa totale dichiarato in aumento rispetto all'anno precedente (158 miliardi di euro), in particolare grazie al settore finanziario, il

cui reddito dichiarato è passato da 25,7 a 43,6 miliardi di euro (+69%), anche grazie alle iniezioni di liquidità da parte della Bce.

L'imponibile complessivo è stato invece pari a 126,7 miliardi (-0,2%), «influenzato anche dall'utilizzo delle perdite pregresse». I settori più in difficoltà appaiono le costruzioni, il commercio e il manifatturiero.

Poco meno della metà delle imprese, tuttavia, non ha dichiarato imposta o ha avuto un credito. Non solo: in parecchie si sono avvantaggiate del meccanismo dell'Ace, che dà una deduzione a chi incrementa il capitale proprio. Le società, con questo sistema hanno ottenuto sconti fiscali per 4,2 miliardi. Si tratta di un «alleggerimento» che vale quasi la metà dello sconto Irap previsto dall'ultima legge di Stabilità.

FRANCESCA PAGGIO

in breve**Ufficio del lavoro
Vindigni direttore**

n. d. a.) Il vittoriese Giovanni Vindigni (nella foto), attuale direttore dell'ufficio provinciale del Lavoro Servizio Centro per l'impiego, è stato nominato direttore ad interim dell'Ispettorato provinciale lavoro direzione territoriale di Ragusa. Succede a Emanuele Occhipinti, il cui contratto direzionale è scaduto lo scorso 31 dicembre. Presso l'Ispettorato Vindigni dirigerà un organico di 42 dipendenti amministrativi e di 5 carabinieri del Nucleo ispettivo lavoro, che concordano con la direzione l'attività ispettiva in tutti i settori produttivi.

La strana scaletta dello sviluppo

Vittoria e Chiaramonte battono i pugni: «Aspettiamo i fondi da tempo immemorabile»

DAVIDE LA ROSA

In provincia di Ragusa può accadere che un commissario, del libero Consorzio di Comuni per esempio, possa decidere di destinare fondi ex Insicem, circa due milioni di euro, ad un'infrastruttura per incentivarne lo sviluppo e lo fa a poche settimane dal suo insediamento. Può accadere invece che per i progetti di urbanizzazione del terzo polo industriale dei comuni di Vittoria e Chiaramonte si attendano anni e anni o addirittura si sovvertano i gradi di intervento dettati dalla legge Merloni (progetto preliminare; progetto definitivo ed infine esecutivo). A breve, fanno sapere dalla Cna, infatti "verrà pubblicato il bando per la realizzazione della nuova illuminazione pubblica nella zona industriale Modica Pozzallo". "Si fa notare che nelle schede che l'Irsap ha consegnato, nell'incontro operativo del 29 luglio scorso, alle varie associazioni di categoria, tra cui anche la nostra organizzazione, - afferma Stracquadanio, segretario organizzativo della territoriale di Vittoria - il progetto della nuova illuminazione della zona industriale Modica Pozzallo era in fase definita con promessa di finanziamento fondi Po-Fers 2007/2013. Mentre i progetti di urbanizzazione del terzo polo industriale dei comuni di Vittoria e Chiaramonte Gulfi erano in fase esecutiva con fondi ex Insicem. Quindi, scaletta di programma lavori che vengono stravolte con sistemi di priorità che poco convincono la Cna. L'Irsap che è l'Ente deputato a dare un primo chiarimento dice la sua e lo fa tramite il suo presidente Alfonso Cicero.

"Il progetto di Vittoria - spiega - non fa parte dei progetti a valere sul Po-Fers 2007-2013 - quelli a cui si riferiva la nota e i focus allegati per provincia - ma è relativo ai fondi ex Insicem, i quali sono stati comunque sbloccati e a breve saranno trasmessi per la gara d'appalto". A mezzo nota integrativa, gli uffici dell'Irsap, fanno sapere che gli interventi programmati negli iblei riguardano tre linee di investimenti. La prima di € 4.797.969,01 dai fondi degli enti dismessi (ex Isc) gestiti dalla Provincia regionale di Ragusa e relativi ai lavori di urbanizzazione del 3° polo industriale nel territorio di Vittoria e di Chiaramonte. La seconda di € 12.025.000,00 dai fondi Po Fers 2007-2013 con due interventi sulla viabilità interna ed esterna dell'Agglomerato industriale di Ragusa, due interventi sulla viabilità interna ed esterna dell'agglomerato industriale di Modica-Pozzallo e la realizzazione dell'impianto di pubblica illuminazione del medesimo agglomerato. La terza ed ultima di € 4.655.838,42 dai fondi della delibera Cipe 60/2012 relativa all'A. P. Q. "Depurazione delle acque reflue" dove di concerto con il Comune di Ragusa si sta programmando un intervento di miglioramento ed adeguamento dell'impianto di depurazione. "L'Irsap - conclude Alfonso Cicero - intende dare un supporto concreto in termini di infrastrutture e servizi ad un contesto produttivo dinamico come quello della provincia di Ragusa".

LE REAZIONI

«Siamo in fortissimo ritardo. Perché?»

L'ago della bilancia sarà il commissario Dario Cartabellotta

Il commissario straordinario della Provincia Dario Cartabellotta



Alfonso Cicero dell'Irsap dispensa impegno e pillole di serenità. I diretti interessati cosa dicono? Angelo Frascilla, esperto allo Sviluppo economico e che per il Comune di Vittoria segue da tempo la vicenda terzo polo industriale, piuttosto che una passeggiata tra lamponi e margherite, preferisce tagliare per i campi puntando dritto al centro del discorso.

"Siamo in fortissimo ritardo - esordisce Frascilla - e non capisco se deriva dalla protratta inazione dell'Irsap oppure da effettive esigenze nel portare avanti la realizzazione del progetto. Allo stato attuale ci sono le condizioni per cui abbiamo le risorse integralmente, ma non abbiamo i progetti. Per cui, se l'Irsap non riesce a dare una forte impennata, la realizzazione rischia ancora una volta di perdersi, così come rischiano di andare in pezenzione le risorse destinate. Confido nell'opera di impulso che il commissario Dario Cartabellotta riuscirà a garantire per la spendita delle risorse. Altro elemento di valutazione che va posto in attenzione, è che nella determinazione delle risorse, circa 9 milioni di euro che appartengono al fondo di rotazione e che dovevano andare al-

le imprese di questo territorio, ancora non sono state integralmente spese. Nel frattempo le imprese hanno difficoltà nell'accesso al credito o chiudono". Se Frascilla non ci va morbido, anche Giuseppe Santocono, presidente provinciale della Cna non riserva carezze.

"Quanto in oggetto - esordisce - deve riportarci ad una visione di insieme. Non si può pensare a poli industriali che insistono nello stesso territorio e che vivono a comparti stagni. E' per tale ragione che va data priorità a quei progetti posti nella fase esecutiva, ma è altrettanto vero che c'è la necessità di partire tutti insieme proprio per creare quella omogeneità di strutture. Modica e Pozzallo non possono viaggiare su frequenze diverse rispetto a Vittoria e Chiaramonte". La chiosa finale riguarda ancora gli Insicem. "Ho come l'impressione che aleggi il tentativo di ravvedere il tiro, distraendo risorse per mire dagli interessi poco collettivi. Questo territorio - conclude Santocono - deve avere il coraggio di guardare in maniera unitaria al progresso comune piuttosto che allo sviluppo di pochi".

D. L. R.

/COMISO

Ossigeno all'aeroporto: pronto il Piano

LUCIA FAVA

COMISO. Sarà presentato martedì prossimo dalla Soaco Spa, il piano per l'utilizzo di 1,9 milioni di fondi ex Insicem destinati all'incentivazione delle rotte dello scalo comisano. La società di gestione del Pio La Torre consegnerà il piano al commissario straordinario della Provincia, Dario Cartabellotta, che lo sottoporà all'assemblea dei sottoscrittori dell'accordo di programma del 2006 con cui furono impegnati i 58 milioni di euro assegnati alla Provincia di Ragusa per la dismissione delle aziende regionali Azasi e Insicem.

Nei giorni scorsi Cartabellotta aveva ottenuto il via libera dall'assemblea e incontrato i vertici di Soaco, il presidente Rosario Diben-

nardo e l'amministratore delegato Enzo Taverniti, per avere in tempi brevi una proposta operativa di accordo commerciale per l'incentivazione delle rotte da Comiso. Si punte-

rebbe a un bando aperto, destinato alle compagnie per accrescere le rotte dello scalo casmeneo. La cifra destinata all'implementazione delle rotte dell'aeroporto comisano, è il frutto dei ribassi d'asta per lavori già eseguiti. Tra le destinazioni sul tappeto, quella per Milano Malpensa, in vista dell'Expo 2015 e al-



ROSARIO DIBENNARDO

tre due nazionali: Bologna e Venezia, entrambe da tempo nel mirino della Soaco.

Con queste due destinazioni, inizierebbero a diventare numericamente interessanti le rotte nazionali del Pio La Torre che, allo stato attuale, può contare su collegamenti di linea con Milano-Linate, Pisa e Roma. In forse, la Comiso-Torino. La compagnia FlyHermes, che aveva avviato le due tratte il 15 dicembre scorso, si è presa due settimane di tempo per risolvere quelle problematiche che avevano causato ritardi e cancellazioni di voli e per implementare la sua flotta (costituita allo stato attuale da un solo aeromobile). Il vettore ha deciso di sospendere i voli sino al 28 marzo prossimo. Non è chiaro cosa accadrà dopo, visto che i nuovi voli devono essere ancora schedati.

LO STUDIO. Montante di Confindustria regionale: «Dipendiamo troppo dal pubblico. È necessario premere sugli investimenti, la politica aiuti a far crescere le imprese»

Riparte l'occupazione ma la Sicilia resta al palo

Per Unioncamere e ministero nei prossimi mesi ottomila assunzioni. Nell'Isola saldo negativo di 910 posti in avvio di 2015

Stefania Giuffrè
PALERMO

●●● L'occupazione tende a crescere ma in Sicilia si perdono ancora posti di lavoro. Sono i dati che emergono dal monitoraggio trimestrale effettuato da Unioncamere e Ministero del Lavoro nell'ambito del Sistema informativo Excelsior. Secondo questa stima l'Isola vedrà sfumare nel primo trimestre di quest'anno 910 posti, frutto della differenza fra nuovi occupati, 10.610, e quanti perderanno il lavoro (11.520). Si salvano le province di Ragusa e Trapani, rispettivamente con +110 e +50. Negativo il saldo previsto in tutte le altre province a Messina si prevedono 400 posti in meno (1.280 gli ingressi, 1.680 in uscita), a Siracusa -230 (760 contro 990), a Caltanissetta -140 (550 e 690), a Enna -110 (330 e 440), a Catania -100 (2.470 contro 2.560 uscite), a Palermo -50 (2.670 rispetto a 2.720), infine Agrigento, -30 (670 contro 700).

«Quella che abbiamo attraversato è sicuramente la più pesante crisi economica dal dopoguerra ad oggi - dice il presidente di Unioncamere Sicilia,

Antonello Montante - in Sicilia la situazione è resa più grave dalla presenza di un tessuto economico debole e troppo spesso dipendente dal pubblico. Per questo è necessario premere il piede sull'acceleratore degli investimenti e quindi rimettere in moto la macchina. Le imprese, in questo momento, rappresentano la chiave di volta, il volano per far ripartire il territorio. Ma per questo è necessario che governo e parlamento si impegnino per creare l'humus favorevole alla crescita. E quindi lavorino per semplificare la macchina amministrativa, garantire trasparenza, tempi certi e norme stabili».

Fra i nuovi posti di lavoro, 7.580 sono le assunzioni dirette da parte delle imprese, lavoratori dipendenti che per la maggior parte avranno un contratto a tempo determinato (stagionali, personale necessario per coprire picchi di attività, periodo di prova, sostituzione di altri lavoratori). I contratti a termine saranno 3.950, le assunzioni stabili (a tempo indeterminato) 3.490. Cresce il lavoro precario e l'esercizio della libera professione: saldo positivo per contratti di sommi-

nistrazione (+320), collaborazioni occasionali e incarichi a professionisti (+650), contratti a progetto (+760, sebbene le nuove normative potrebbero costringere le imprese a modificare i loro programmi).

Tornando alle assunzioni, i nuovi posti saranno soprattutto nel settore dei servizi (64% dei 7.580 programmati). Fra queste imprese spiccano quelle operanti nel commercio (1.810 assunzioni), turismo e ristorazione (850), servizi alle persone (810). Cala il peso dell'industria, le costruzioni assorberanno 1.630 lavoratori.

Al 63% per cento dei nuovi assunti sarà chiesta un'esperienza specifica, soprattutto nei servizi. E aumentano le difficoltà delle imprese a trovare personale qualificato, in 16 casi su 100 le imprese vedono complicato reperire le figure necessarie. Il 27% dei nuovi assunti saranno giovani sotto i 30 anni (ma potranno raggiungere il 53% tenendo conto delle assunzioni per cui l'età non è requisito fondamentale), le opportunità per le donne pari al 24%. Le figure più richieste saranno gli operai (2.610 assunzioni), personale qualificato per attività com-

merciali e servizi (1.560), impiegati 1.500. Nell'Isola serviranno anche 980 lavoratori di alto profilo (dirigenti e tecnici specializzati).

Il dato siciliano è in controtendenza con quello nazionale: in Italia sono previsti 209.700 nuovi posti di lavoro, 201.300 addii, con un saldo positivo di 8.400 occupati.

Sono 45.600 le assunzioni con contratto a tempo indeterminato preventive entro marzo, fronte delle 39mila del I trimestre dello scorso anno. I saldi positivi si fanno più robusti in diversi comparti manifatturieri, soprattutto nella meccanica (5.300 i lavoratori in più da assumere) e nel comparto chimico-farmaceutico (+3.200) e, nei servizi, in quelli a maggior tasso di innovazione (servizi avanzati di supporto alle imprese +6.500 e Informativa e tlc (+3.500)).

Apripista la Lombardia - e Milano in modo particolare - con un saldo attivo previsto di 9.300 posti di lavoro. Peggio della Sicilia faranno solo il Trentino Alto Adige (-2.200), la Puglia (-1.140) e l'Umbria (-980). Al sud, in totale, andranno in fumo 3.390 posti di lavoro. (STEGI)

IL VICEPRESIDENTE KATAINEN

La Ue promuove la riforma del lavoro: aiuterà i giovani a trovare un impiego

●●● Anche l'Italia potrà cercare di rilanciare la crescita attraverso l'ulteriore allentamento delle regole da parte di Bruxelles. La conferma di un nuovo approccio da parte della Commissione europea, dopo gli anni della cura drastica servita per «ristabilire la fiducia», arriva dal vicepresidente della Commissione europea Jyrki Katainen, nella prima tappa, a Roma, del suo tour per lanciare il fondo Juncker per gli investimenti e con un deciso endorsement per il Jobs Act e la riforma della giustizia del governo Renzi. «Posso immaginare che possa beneficiare della flessibilità con gli altri Paesi», spiega il finlandese. Che, però, alla richiesta di precisazioni mette le mani avanti: «Bisogna attendere le previsioni di primavera», spiega. La commissione prenderà le decisioni a marzo. Bruxelles, cedendo al pressing di Italia e Francia, martedì ha pubblicato delle

nuove linee guida che danno una interpretazione più elastica dei vincoli di bilancio, dando più tempo per il rientro del deficit strutturale per i Paesi in difficoltà che presenteranno riforme per la competitività con effetti positivi di lungo termine sul bilancio e la crescita potenziale. E il maggior beneficiario della nuova flessibilità, votata unanimemente, dovrebbe essere proprio l'Italia. In base alle vecchie regole come Paese ad alto debito l'Italia avrebbe dovuto ridurre di 0,5 punti percentuali il suo deficit al netto dei fattori ciclici. Con la nuova clausola, quella riduzione si dimezzerebbe a 0,25 punti percentuali. Katainen parla di un «programma di riforme coraggioso», promuovendo a pieno voti il Jobs Act («aiuterà soprattutto i giovani a trovare un impiego») e la riforma della giustizia: elementi che l'Italia può far valere per spuntare l'agognata flessibilità.